Iniziata e sospesa l'evacuazione di donne, bambini, anziani e malati
promossa dalla Croce rossa e criticata dalla forza di pace Onu
Da mezzanotte in vigore il primo «cessate il fuoco» in tutta la Bosnia
Il ministro degli Esteri: «Se fossimo pinguini Greenpeace ci salverebbe»

Sarajevo, l'esodo è un incubo

Iniziata e subito sospesa l'evacuazione di donne, bambini, anziani da Sarajevo verso Croazia e Serbia. Migliaia restano per ora bloccati in città. A mezzanotte è entrata ufficialmente in vigore una tregua in tutta la Bosnia, ma ieri sera a Sarajevo infuriava la battaglia. Amaro sarcasmo del ministro degli Esteri bosniaco: «Siamo uomini, e non pinguini, così non ci mandano neanche una barca di Greenpeace»

GABRIEL BERTINETTO

Migliaia di donne, bambini, vecchi, malati stanno abbandonando Sarajevo o si apprestano a farlo con l'assistenza della Croce rossa internazionale. Ma il destino sembra accanirsi su questi innocenti che di crisi patiscono i dolori e gli orrori della guerra civile, cingendo sulla via della fuga ostacoli di ogni tipo, impreviste insidie.

Un convoglio diretto verso Spalato in Croazia è stato bloccato dalle milizie serbe nella città di Ilidza martedì sera poco dopo la partenza. Successivamente è arrivato il permesso di proseguire, ma sembra solo per una parte degli esuli, quelli di origine croata. Mentre i musulmani sarebbero stati trattenuti.

Non minori difficoltà si incontrano sull'altro versante dell'evacuazione, quello dei serbi di Sarajevo in direzione di Belgrado. L'operazione è iniziata, ma procede a singhiozzo. Dapprima il capo di stato maggiore dell'esercito bosniaco-musulmano, Sefer Halilovic, ha negato l'autorizzazione a muoversi. Poi l'ha concessa, ma a quel punto non si trovavano volontari disposti a guidare gli autobus. Infine due automezzi si sono messi in moto con un centinaio a bordo, avanguardia della diaspora serba dalla capitale bosniaca. Giunti a Lukavica sulla via per Belgrado i passeggeri sono scesi e i conducenti hanno invertito la marcia per andare a prelevare un secondo scaglione in attesa a Sarajevo. Ma lungo il percorso una granata è esplosa a pochi metri da uno dei veicoli ferendo lievemente l'autista. E la Croce rossa ha deciso prudenzialmente di sospendere almeno provvisoriamente le operazioni.

Confusione, incertezza, rischio. E mentre l'Unprofor (Forze di protezione Onu) prende le distanze dall'iniziativa della Croce rossa («Non possiamo sostenerla perché equivale alla pulizia etnica», è stata da giudizio del portavoce Adnan Abdelrazek), sono pochi ad illudersi sulla solidità della tregua ufficialmente entrata in vigore alla mezzanotte di ieri.

L'hanno firmata tutti i contendenti musulmani, croati, serbi e per la prima volta non riguarda solo una città od un'area specifica della travagliata Repubblica ex jugoslava, ma la Bosnia Erzegovina tutta intera. Ma l'esperienza passata induce al pessimismo.

Nessun cessate il fuoco è mai durato più di un paio di ore. Non fanno ben sperare nemmeno l'assordante concerto di fuoco che dopo il tramonto ha rotto il silenzio lugubre di Sarajevo: né i duelli d'artiglieria proseguiti per buona parte della giornata intorno a Mostar.

Mentre la gente continua a morire il vuoto di potere in Bosnia-Erzegovina, o meglio il groviglio di centri di potere talvolta alleati talvolta contrapposti, si fa sempre più drammaticamente evidente. Sino a poco tempo fa questa situazione sembrava essere praticamente nel cuore dei serbo-bosniaci, mentre i musulmani, sempre più marginali, si rifugiavano sempre più decisamente nella sola difesa armata. Ora l'iniziativa sembra essere passata ai musulmani, che hanno ottenuto il sostegno di quella parte di serbo-bosniaci che non condividono la strategia della pulizia etnica e della guerra a oltranza, e che sono disposti a trattare con i musulmani la spartizione del territorio bosniaco, in cantoni etnicamente puri, ma pur sempre parte di un unico stato. Ieri a Venezia, ove si è recato per incontrare l'omologo italiano Emilio Colombo, il ministro degli Esteri Haris Silajdzic ha espressa con penoso sarcasmo questa amarezza che la sua gente prova per l'inazione internazionale di fronte alla tragedia bosniaca. Se fossero stati uccisi centomila pinguini anziché centomila uomini con la pelle scura, almeno arrivava una barca di Greenpeace. Invece, con un paio di uomini in più